

ESPERIENZA MISTICA E FENOMENI MISTICI

L'espressione « vita mistica » unifica, fino a risaltarne uno stato, un modo di essere, l'insieme dei momenti intensi e dei fenomeni « straordinari » eventualmente conseguenti ad essi, che caratterizzano il rapporto di Dio con l'uomo. Tuttavia il termine spesso utilizzato è quello di « esperienza », che, per la sua ampiezza semantica e una certa indeterminazione conseguente, riesce a comunicare qualcosa del fatto mistico in modo più adeguato rispetto ad altri, trasmettendo in forma immediata sia la dimensione noetica, sia la dimensione vitale e affettiva. Le accezioni di « esperienza » non possono però che essere molteplici, e tendenti a passare gradatamente l'una nell'altra: i confini non sono nettamente tracciati essendo l'esperienza una realtà « aperta e in movimento ». Tuttavia alcuni significati risultano più vicini, adeguati al concetto di esperienza mistica. Anche la psicologia, in particolare nella sua prassi terapeutica, sulla linea della corrente empirista, ha contribuito alla loro elaborazione. Accenneremo ad alcuni di questi apporti, psicologici e filosofici, capaci di illuminare anche se in forma indiretta e analogica, l'esperienza mistica e i suoi fenomeni.

CONCETTO DI ESPERIENZA

La difficoltà del compito di una psicologia dell'esperienza mistica e dei fenomeni che, talvolta, l'accompagnano rende ancora più necessaria la precisazione concettuale del termine fondamentale impiegato per esprimerla: esperienza. Che cosa indichiamo dicendo « esperienza »?

Prescindendo per ragioni di spazio dall'analisi delle diverse accezioni, cogliamo quella che ci tocca in modo diretto. « L'accezione più semplice di 'esperienza', nota D. Mieth, sembra essere questa: l'uomo riceve impressioni che in lui generano sensazioni »¹. È un modo e uno stato, ricco, completo, sfumato, di comprendere una realtà, vissuta come presente e colta prima dell'intervento dell'elaborazione concettuale. È conoscenza immediata e diretta, pre-razionale, di quel che ci si mostra: percezione sensibile e quindi concreta e irriducibilmente singolare. Designa e considera in primo luogo la « vicenda vissuta », la « conoscenza vissuta » (*Erlebnis*) di un fatto o di un'idea, sottolineando la « originarietà » soggettiva di essa. Così intesa, è « la réaction primitive, affective, active et vivement consciente en harmonie avec cete idée »². Esperienza come evento puntuale, incontro immediato, conoscenza intuitiva, come fenomeno singolare, come « concretissimum », come impressione singola con la propria connotazione e ripercussione emotivo-affettiva. L'incidenza emotiva di un avvenimento, e l'aspetto soggettivo dell'emozione stessa, quale esperienza dell'esperienza: sono queste le accezioni più significative in psicologia clinica e psicoterapia³. L'entrare in contatto, in forma immediata, con il proprio « vissuto », con ciò che « qui e ora » il soggetto vive e « sente ». Si può accennare a quel tipo di conoscenza immediata, lucida, nota come *insight*, che indica in psicoterapia la comprensione, la presa di coscienza chiara,

¹ D. MIETH, *Alla ricerca di una definizione del concetto « esperienza »: che cos'è l'esperienza?*, in « Concilium », 14 (1978), p. 443. Rimandiamo, per il concetto di esperienza, a A. LALANDE, *Dizionario critico di filosofia*, Milano, ISEDI, 1971, voci *Esperienza* e *Coscienza*; *Enciclopedia Filosofica*, Firenze, Sansoni, 1967, voce: *Esperienza*; e alla bibliografia riportata da D. Mieth, nello studio citato.

² A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, in « Dict. Spir. », t. IV, Beauchesne, Paris 1960, col. 2004; cf. D. MIETH, *Alla ricerca d'una definizione...*, pp. 443-448; *Id.*, *Il significato dell'esperienza esistenziale dell'uomo*, in « Concilium », 12 (1976), pp. 1628-1656. Deve essere tenuto presente il fondamentale apporto di W. Dilthey.

³ Cf. le voci: *Esperienza* ed *Esperienza emotiva*, in A. DALLA VOLTA, *Dizionario di psicologia*, Firenze, Giunti-Barbera, 1974, pp. 256. 277-278. L'aspetto conoscitivo, nelle due diverse modalità, rimane comunque elemento primario.

da parte della persona, di processi, tendenze, di qualche aspetto della propria personalità e/o delle proprie difficoltà fino ad allora ad essa sconosciute⁴. È una conoscenza chiara, soggettivamente, ma difficile ad esprimersi; chiara riguardo al suo oggetto, al suo contenuto; esprimibile in modo parziale e faticoso in quanto la mediazione linguistica è troppo limitata, e limitata, nel cogliere e tradurre in parole la complessità e le sfumature dell'esperienza emotiva, proprio perché è permeata dalle colorazioni emotivo-affettive. Forse è possibile trovare in questi aspetti alcune analogie riscontrabili nell'esperienza mistica, considerandone le ripercussioni a livello psicologico: la conoscenza immediata, intuitiva; il « contraccollo » emozionale, inesprimibile in se stesso, ed « ineffabile » per l'oggetto soprannaturale, Dio. Non riscontriamo incompatibilità, al contrario di Léonard, tra questa introspezione a livello psicologico, dove vengono sottolineati gli stati interni del soggetto, soprattutto nei loro aspetti affettivi e emozionali, e il concetto di esperienza come « présence immédiate et directe de ce qui se montre à nous »⁵. Si tratta piuttosto di un'ulteriore specificazione: anche nell'esperienza psicologica l'oggetto « si impone », sia esso interno od esterno alla persona, naturale o soprannaturale. In tal modo è possibile parlare di modalità specifiche dell'esperienza globale, quali l'esperienza estetica, morale, religiosa. Occorre infine notare come l'esperienza compori l'intersecarsi e il confluire di molteplici dimensioni: il globale e il particolare; l'aspetto « vissuto » e l'aspetto « riflesso »; la linea del-

⁴ Questi concetti sono comuni, fatte le dovute distinzioni e differenziazioni, a tutte le psicoterapie che ritengono fondamentale per l'equilibrio psichico far riemergere alla coscienza, o rivivere, esperienze, sentimenti « trascurati » o repressi: dalla Gestalt ai diversi tipi di analisi del profondo, dalla terapia « Centrata-sul-Cliente » all'Analisi Transazionale, ecc. Per il significato di « experiencing », cf. E. T. GENDLIN, *Experiencing and the Creation of Meaning*, N. Y., Free Press, 1962; Id., *Experiencing: A variable in the process of therapeutic change*, in « Amer. J. Psychotherapy », 15 (1961), pp. 233-245.

⁵ Cf. A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, col. 2005, dove l'A. puntualizza che « l'expérience n'est pas simplement affective (excluant la connaissance) ou purement subjective ou immanente (excluant l'objectivité et la transcendance) » (*ibid.*). L'analisi psicologica, d'altra parte, è consapevole di quanto il suo discorso possa apparire riduttivo e banalizzante in confronto ad esperienze abissali e straordinarie come quelle mistiche.

l'estensione e quella dell'intensità; evento e/o processo, mediato o immediato⁶.

CONCETTO DI ESPERIENZA RELIGIOSA

Dopo aver posto in rilievo l'accezione di « esperienza » come *Erlebnis* e volendo proseguire nell'analisi del concetto, torna in primo piano la necessità di attingere anche a dimensioni filosofiche.

La concezione empirista dell'esperienza, nel cui alveo si colloca il mondo psicologico dell'«*experiri*», sottolinea e valorizza il « sentire ». È indubbio che « l'esperienza è sempre qualcosa di *provato* e di *vissuto*; donde quel carattere vivo, insostituibile che le viene dalla sua natura personale »⁷. E « *provato* » significa, come visto, la *presa di coscienza immediata e diretta* di un « evento », quindi anche un modo di conoscenza ugualmente diretta, e il corrispettivo inevitabile risvolto emotivo, il quale non è solo la conseguenza, in ordine temporale e logico, e il risultato del primo aspetto ma con-presente e con-partecipante al processo stesso. Il « sentire » partecipa attivamente al « conoscere », non limitandosi ad accompagnarlo, come momento inscalfibile che può, specie in particolari situazioni, condizionare e distorcere, ma non necessariamente: in ogni caso non può esserne sottovalutata l'importanza⁸. Questo significa che l'esperienza è *solo* affettività e soggettività, immanenza?⁹. No, è evidente. Con Mouroux, « l'esperienza denota qualcosa

⁶ Cf. D. MIETH, *Alla ricerca d'una definizione...*, pp. 445-453; « ... la realtà stessa "esperienza" non è "definitoria e definitiva" nel senso di un ambito con confini netti e ben tracciati, ma aperta e in movimento », osserva ancora Mieth (*ibid.*, p. 463).

⁷ J. MOUROUX, *Esperienza cristiana*, Brescia, Morcelliana, 1956, p. 20.

⁸ Potremmo affermare che « sentire » è un tipo di conoscenza, come la percezione è conoscenza: ricordiamo il notissimo assioma: *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*.

⁹ È uno dei nodi cruciali di discussione teorica: cf. A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, coll. 2005-2006; J. MOUROUX, *Esperienza cristiana*, pp. 19-20, giacché, anche se in modo implicito, si potrebbe concepire l'esperienza in modo limitativo, tale da precludere un'« apertura » verso realtà oggettive; ma qui entra in gioco la possibilità e validità della conoscenza umana, in sé stessa, obbiettività comunemente accettata.

che si coglie direttamente [...] è una presa di coscienza di una realtà data. Non è più ricerca di verità, ma presenza vissuta di una realtà. Non più tragitto, ma possesso »¹⁰. Si introduce così, affermando il dato di una realtà che si « impone » al soggetto, la premessa indispensabile per un concetto di esperienza religiosa dove il Sacro, Dio, « si offre », « si presenta » all'uomo in forma mediata o immediata, ma oggettiva in quanto « esterno », distinto e sussistente « per sé », non posto cioè in essere dall'uomo stesso.

L'esperienza designa sia la situazione globale, vissuta e riflessa, dell'uomo immerso nel tempo e nella storia, ma aperto anche sull'eternità, sia una delle possibili modalità di questa esperienza globale, quale la religiosa¹¹. Accettato come presupposto che le esperienze sono strutturalmente diverse secondo i campi di esperienza, specificati dall'oggetto, ne consegue « una specificità e autonomia strutturale dell'esperienza 'religiosa' come particolare esperienza dell'esperienza »¹². Le correnti di pensiero intuizionista ed empirista considerano l'esperienza religiosa riducibile all'elemento « sentimentale », in cui emozioni, impressioni, tutto ciò che si è provato, sentito, costituiscono il nucleo essenziale. H. Pinard esemplifica: « En ce sens, est expérience religieuse toute impression éprouvée dans les actes ou états que l'on a coutume de dénommer religieux »¹³. Ovvia-

¹⁰ J. MOURoux, *Esperienza cristiana*, pp. 8-21. L'autore critica la valorizzazione eccessiva, e quindi indebita, del « sentire » a scapito di altri processi, specie quello del « conoscere » speculativo (*ibid.*, pp. 20-21); è innegabile tuttavia il ruolo che esso giuochi nella vita psichica, come costata la psicologia.

¹¹ Cf. A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, col. 2005.

¹² D. MIETH, *Alla ricerca d'una definizione...*, p. 446.

¹³ H. PINARD, *Expérience religieuse*, in « Dict. Theol. Cath. », Paris 1924, t. V, col. 1787; cf. anche J. MOURoux, *Esperienza cristiana*, pp. 19-20; J. B. LOTZ, *Esperienza religiosa*, in « Enciclopedia Filosofica », Firenze, Sansoni, 1967, vol. II, col. 1002. Lotz, nel luogo citato, afferma che è opportuno mantenere la posizione *media tra due estremi*: il *razionalismo*, per il quale non esiste alcuna esperienza religiosa « poiché l'ascesa a Dio non potrebbe svilupparsi che in modo concettuale-discorsivo e, per tale motivo, sarebbe escluso qualsiasi tipo di esperienza »; l'*irrazionalismo* che riduce tutto all'esperienza religiosa, pienamente valida per sé sola, senza bisogno di garanzia razionale, « in quanto la via concettuale-razionale non condurrebbe assolutamente a Dio ». È il concetto stesso di Dio e di religione

mente, rileva J. B. Lotz, sono l'atto e il complesso di atti con cui praticiamo la religione che vengono sperimentati in modo diretto e immediato, trattandosi di atti interiori spirituali psichici che si mostrano alla coscienza di per se stessi, « presenti » cioè senza ulteriore mediazione¹⁴. L'esperienza religiosa è quindi « l'atto — o l'insieme degli atti — con cui l'uomo si coglie in relazione con Dio »¹⁵.

Poiché si tratta di una realtà spirituale, necessariamente complessa, l'esperienza è qui la realizzazione di una presenza, attività di contatto e di comunione¹⁶. Ogni vissuto spirituale autentico, osserva ancora Mouroux, è di tipo *esperienziale*, inteso « ... nella sua totalità personale, con tutti gli elementi strutturali e tutti i suoi principi di movimento; un'esperienza costruita e colta nella lucidità di una coscienza che si possiede e nella generosità di un amore che si dona »¹⁷; esperienza *pienamente personale*. Essa si presenta normalmente *integrante*; tutte le dimensioni più importanti della persona sono coinvolte ed integrate gerarchicamente, le componenti intellettiva, volontaria, affettiva, conativa-attiva, comunitaria. Consiste quindi « nel cogliere la relazione in cui tutte queste componenti si integrano nella semplicità di un atto che le *contiene* tutte virtualmente, che le *separa* l'una dall'altra secondo le occasioni, ma che le *unifica* e le *trascende* perché è l'atto della persona che si dà tutta a Dio che la chiama »¹⁸. È una relazione che « impegna il *tutto* dell'essere umano, spirito e corpo, ben lontana da identificarsi con un'emozione vaga senza oggetto pre-

che può essere stravolto, fino all'immanentismo, all'ontologismo, all'idealismo. Per le interpretazioni psicologiche del fenomeno religioso da parte dei maggiori studiosi rimandiamo a: G. MILANESI - M. ALETTI, *Psicologia della religione*, Torino, L.D.C., 1973.

¹⁴ Cf. J. B. LOTZ, *Esperienza religiosa*, col. 1002.

¹⁵ J. MOUROUX, *Esperienza cristiana*, p. 24.

¹⁶ Cf. *ibid.*, p. 8. Solo la ricerca filosofica o teologica, prosegue l'autore, è in grado di affrontare questa struttura complessa; descrivere stati d'animo, centrare l'attenzione su sentimenti, impressioni, emozioni, troppo spesso presi come esperienza religiosa, in senso proprio, sarebbe fare dello « psicologismo », « superficiale, illusorio, pericoloso » (*ibid.*, p. 9).

¹⁷ *Ibid.*, p. 23.

¹⁸ *Ibid.*, p. 25. « Essa infatti consiste nel prender coscienza di una relazione pensata, voluta, provata, impegnata nella vita, inserita nella comunità umana » (*ibid.*); « ... è la coscienza di questa risposta all'appello, l'acquisizione di questo contatto attraverso il dono... » (*ibid.*, p. 26).

ciso, come per la corrente soggettivista, con la rivalutazione della conoscenza teorica, concettuale-discorsiva, contro l'intuizionismo¹⁹.

Queste caratteristiche, che specificano l'esperienza religiosa, la situano ben oltre il concetto di esperienza come Erlebnis. Inoltre essa è esperienza *mediata*: il contenuto religioso, il divino, è realtà « sopra-oggettuale », si presenta come sopra-sensibile, sopra-mondano tale da superare e trascendere l'esperienza, nella più comune accezione²⁰. È una *presenza di Dio attraverso segni*. J. Mouroux, citando G. Madinier, afferma: « ... Dio non è dato nell'esperienza, ma viene colto nell'esperienza. E il segno attraverso il quale si coglie Dio, è l'atto religioso stesso »; e, poco dopo, « pensieri, atteggiamenti spirituali, sentimenti, azioni religiose: è attraverso tutto questo che si possiede Dio e si realizza l'esperienza religiosa »²¹. Atto come mediatore della presenza, esperienza religiosa come « coscienza della mediazione che l'atto realizza », « la coscienza della relazione che esso stabilisce tra l'uomo e Dio », « la coscienza di Dio come termine posto, e ponente, della relazione »²². Presenza che, in quanto relazione; è « vissuta senza essere mai posseduta ». Questo rivela come il soggetto sia contemporaneamente sempre attivo e passivo in questo tipo di esperienza poiché essa non può essere colta se non nell'atto che la pone accogliendola²³. Cogliere un atto, che è frutto dell'attività pensante, fa rilevare ancora Mouroux, o cogliere uno stato emotivo sono in opposizione tra loro, giacché il primo viene « posto » dal soggetto, il secondo invece viene « ricevuto ». D'altra parte, dati affettivi sono sempre inseriti nell'atto, che quindi si presenta come un'esperienza di attività e passività²⁴. Al nostro scopo, è opportuno distinguere due specie di passività: una in cui si è impo-

¹⁹ Cf. A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, col. 2006, dove si ha la documentazione per le concezioni più significative e gli Autori più rappresentativi, al riguardo; cf. anche J. B. LOTZ, *Esperienza religiosa*, coll. 1002-1003.

²⁰ Cf. J. B. LOTZ, *Esperienza religiosa*, col. 1002.

²¹ J. MOUROUX, *Esperienza cristiana*, p. 30. L'autore discute a fondo l'argomento, partendo dall'analisi e dall'esperienza del « sacro » per giungere ad affermare la possibilità dell'esperienza cristiana (cf. *ibid.*, pp. 26-53).

²² Cf. *ibid.*

²³ Cf. *ibid.*, p. 31.

²⁴ Cf. *ibid.*, p. 21. Cogliere uno stato emotivo è, secondo Mouroux, una forma inferiore di esperienza (cf. *ibid.*).

tenti a resistere, a rifiutare, ma costretti a subire l'influsso, sia che esso venga dall'esterno come nel caso dell'emozione, sia dall'interno come nel caso di idee, sentimenti, impulsi emergenti dal subconscio o anche sorga nello spirito ad opera del « trascendente ». L'altra, dove si prova uno stato come un « qualcosa che si accoglie »: lo spirito agisce connotando l'esperienza con attesa, accoglimento, consenso, che mettono in moto le forze più profonde della persona, come nell'esperienza dell'amore, della creazione artistica, dell'ardore religioso²⁵.

Emergono qui tre significati della parola « provare », non separabili né separati come se designassero forme pure, in quanto normalmente collegati in strutture di esperienza, diversificate proprio dai legami tra queste tre forme. « Si può provare come un atto, e questa prova è attiva e personale, perché si pone la realtà stessa dell'esperienza. Si può provare come un'attività subita, e questa prova è passiva, senza libertà, indifferenziata e la meno personale che ci sia. Si può provare come un'attività accolta, e questa prova è ancora passiva, ma l'esperienza vi è come avvolta da un atto magnifico di libertà »²⁶. Riteniamo importanti queste linee distintive di ricerca, quali basi indispensabili per la comprensione fenomenologica, ed in parte esplicativa, dell'esperienza mistica.

ESPERIENZA E FENOMENOLOGIA MISTICA

Sulla scorta delle riflessioni precedenti, quale termine di confronto, enunciamo i tratti caratteristici dell'esperienza mistica, i suoi aspetti paradigmatici, come ci vengono offerti dalla

²⁵ Cf. *ibid.*, pp. 21-22. Può esistere qualcosa di *puramente* subito in una coscienza? si domanda Mouroux (cf. *ibid.*, nota 21). La psicopatologia risponde positivamente, citando ad esempio le idee ossessive, gli stati depressivi, gli stati allucinatori, l'automatismo mentale, ecc.

²⁶ *Ibid.*, p. 22, dove l'autore aggiunge anche un'esemplificazione per ognuna delle tre modalità: « Un'esperienza attiva: io conosco, percepisco, comprendo gli altri; reagisco positivamente nei loro riguardi con l'amore e l'odio; li ricerco o li fuggo. Un'esperienza subita: gli altri rappresentano una resistenza, un ostacolo fisico, mentale, morale – nel quale mio malgrado io urto. Un'esperienza accolta: mi apro e accetto gli altri; mi lascio penetrare e arricchire o, invece, mi rifiuto, sto in disparte, mi presto senza donarmi – faccia negativa dell'accogliere ».

analisi teologica. Al nostro scopo sarà sufficiente un breve richiamo. Si tratta di un'esperienza dove « l'homme a le sentiment d'entrer, non par un effort, mais par un appel, en contact immédiat, sans image, sans discours, mais non sans lumière, avec une bonté infinie. Là, nous avons vraiment une perception quasi expérimentale de Dieu, d'une intensité et d'une clarté très variables »²⁷. Presa in un senso più generale e universale, essa designa il movimento del soggetto per « uscire da sé » verso un oggetto specifico, fuori della sua esperienza normale; inoltre, la percezione intuitiva di questo oggetto, naturale o soprannaturale. Nell'esperienza teista, il movimento estatico è diretto verso una *Persona* ben caratterizzata: « Il s'agit d'une relation vivante dans la conscience radicale de l' 'alterité' »²⁹, dove Dio si offre all'uomo come oggetto di una conoscenza nuova e di un amore unitivo, inter-comunione e presenza mutua quale dato permanente³⁰. La descrizione di esperienza mistica di Léonce de Grandmaison, riportata da Léonard, contiene tutti gli elementi qualificanti: esperienza diretta, passività, ineffabilità, totalità, ecc. Occorre aggiungere altre due osservazioni: l'esperienza mistica non può essere ridotta a dei momenti passeggeri, tende invece a creare uno « stato » (vita mistica); ha momenti particolarmente intensi, accompagnati spesso, ma non sempre, da « segni » eccezionali, straordinari, che sono fenome-

²⁷ A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, col. 2009. Qui siamo già situati nell'ambito delle religioni « teiste », specialmente la cristiana. Il fenomeno mistico ha comunque un carattere universale: Lopez-Gay, rifacendosi alla fenomenologia culturale di R. C. Zaenher e M. Eliade, distingue un'esperienza mistica « ex-tatica », o naturale, dove si ha movimento, incontro, immersione del soggetto negli elementi cosmici; esperienza « in-statica » in direzione delle profondità ultime della coscienza personale, processo d'interiorizzazione e d'integrazione; esperienza « teista » dove il rapporto è tra persone e l'uomo si sente unito all'Assoluto, Dio, attraverso l'amore (cf. J. LOPEZ-GAY, *Mystique*, in « Dict. Spirit. », 1980, coll. 1894-1895).

²⁸ Cf. J. LOPEZ-GAY, *Mystique*, col. 1893.

²⁹ *Ibid.*, col. 1895.

³⁰ Cf. *ibid.*, dove l'autore presenta anche uno schema, desunto dagli antropologi E. Neumann, G. J. Larson, secondo cui si stabilisce una corrispondenza, discutibile, fra i diversi tipi di mistica e le fasi dello sviluppo umano. L'A. opta invece per il metodo fenomenologico, il cui punto di partenza è l'analisi descrittiva e obiettiva dei fatti, senza schemi precostituiti d'interpretazione.

nologicamente classificabili come manifestazioni psico-somatiche, sui quali si è concentrata l'attenzione di psicologi e psichiatri. Questa esperienza è « percezione quasi sperimentale di Dio », conoscenza diretta: espressioni come « vera esperienza del soprannaturale », « esperienza dell'azione divina », « senso del soprannaturale » indicano il *dato immediato* quale elemento radicalmente nuovo e specifico di essa³¹. Ma è più corretto parlare di « esperienza affettiva immediata », intesa come percezione diretta di una realtà presente, dove vengono sottolineati: *il tipo di conoscenza intuitivo e unitivo*, che non procede cioè in modo discorsivo dall'uno all'altro termine, anche se non si può escludere la presenza di un intermediario noetico; conoscenza che è, parzialmente, « possesso », in quanto accoglienza di un « dono » gratuito, *attraverso l'amore*³²; *affettività, amore*, non solo mezzi di « conoscenza » e « possesso », ma che *connotano tutta l'esperienza con l'immediatezza e la risonanza propria in campo psico-somatico*: ritroviamo il concetto di Erlebnis, dove ogni livello personale è profondamente e intimamente coinvolto³³. Questa dimensione emotivo-affettiva è di primaria importanza nel tentativo di spiegare qualcosa della fenomenologia mistica: nonostante i teologi parlino di *integrazione* della persona del mistico nell'esperienza di vertice, tuttavia la sua « ripercussione » è tale da « scomporre » tale unità, anche se in modo parziale e temporaneo. Inoltre, l'esperienza di questa « presenza vissuta », in modo affettivo e sperimentale, si esprime, come *passività ra-*

³¹ Cf. J. MOUROUX, *Esperienza cristiana*, pp. 49-51. D. Mieth fa rilevare che, sebbene si affermi comunemente l'*immediatezza* quale caratteristica dell'esperienza mistica, ciò è tuttavia molto dubbio: tutte le esperienze sono mediate socialmente e linguisticamente, senza togliere nulla alla *spon-taneità* dell'esperienza stessa (cf. D. MIETH, *Alla ricerca d'una definizione...*, p. 451). Tuttavia, poche righe dopo, recupera, di fatto, il nucleo del concetto.

³² I teologi parlano di conoscenza « negativa »; conoscenza senza mediazione concettuale e discorsiva; conoscenza « amorosa » (cf. P. AGAESSE - M. SALES, *Mystique*, in « Dict. Spirit. », 1980, t. X, coll. 1965-1978). Vedere anche l'ampio studio di A. LÉONARD, *Recherches phénoménologiques autour de l'expérience mystique*, in « Suppl. V. Spirit. », 6 (1952), pp. 430-494.

³³ Cf. A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, coll. 2009-2010. Mouroux dedica molta attenzione all'argomento dell'affettività nell'ambito della vita ed esperienza cristiana, spirituale, riservando una nota specifica alla dottrina di S. Giovanni della Croce sull'affettività sensibile (cf. J. MOUROUX, *Esperienza cristiana*, pp. 228-306).

dicale: l'anima « subisce » passivamente l'azione e la presenza divina, il trascendente « invade » l'esistenza umana, ma l'atteggiamento mistico è di « *passività che accoglie* » Dio, da non confondersi quindi con l'inerzia, secondo le distinzioni fatte in precedenza³⁴. Ne consegue un'idea di *totalità*, non solo come coinvolgimento globale della persona, ma come superamento di divisioni interne, estensione della coscienza con possibilità conoscitiva universale, percezione cosmica integrata, un cogliere la totalità dell'essere; « *cette totalité fait accéder d'un seul coup à un état de plénitude ontologique, spirituel et psychologique* »³⁵. L'esperienza mistica infine si connota come *ineffabile*: l'« *incomprendibilità* » dell'oggetto, Dio, la rende inevitabilmente *incomunicale*. L'eccesso di luce impedisce la visione quanto, e più, delle tenebre. Da qui il linguaggio simbolico, erotico-sponsale, paradossale (« raggio tenebroso », « luce nascosta », « visione nelle tenebre », ecc.), forse talvolta bizzarro, che i mistici sono « costretti » ad impiegare nel tentativo di esprimere l'« *indicibile* »³⁶. Ad esemplificazione, sarà utile riportare le caratteristiche dell'esperienza mistica come rilevate da qualche psicologo.

W. Clark fa notare che ci sono due manifestazioni, più o meno obiettive sebbene indirette, del misticismo che si presentano allo studio psicologico: i resoconti orali e/o scritti degli stessi mistici sulla propria esperienza; i fatti e i comportamenti osservabili nella vita delle persone mistiche³⁷. W. James sotto-

³⁴ Cf. P. AGAESSE - M. SALES, *Mystique*, coll. 1955-1958, dove, tra l'altro, si specifica il senso del « *patis divina* »; J. LOPEZ-GAY, *Mystique*, coll. 1895-1896.

³⁵ J. LOPEZ-GAY, *Mystique*, col. 1896.

³⁶ Tutto questo riporta alla possibilità e ai modi di « *conoscenza* » propri dell'esperienza mistica; cf., per una profonda sintesi, P. AGAESSE - M. SALES, *Mystique*, coll. 1965-1978; A. LÉONARD, *Expérience spirituelle*, coll. 2009-2013.

³⁷ Cf. W. H. CLARK, *The psychology of religion*, N. Y., Macmillan Co., 1963, p. 267. Questo lavoro, a differenza di molte opere parallele, dedica un intero capitolo al misticismo (cap. 12), coerentemente con il sottotitolo: *An Introduction to Religious Experience and Behavior*; inoltre presenta una panoramica storico-critica della « *psicologia della religione* » che risulta molto interessante, pur nella sua brevità, riuscendo a fornire anche una visione d'insieme delle relazioni fra le diverse linee interpretative del fenomeno religioso (cf. *ibid.*, pp. 6-16).

linea quattro caratteristiche: *ineffabilità*, la difficoltà cioè del mistico ad esprimere la propria esperienza; *aspetto noetico* (noetic quality), per cui questa esperienza è anche uno stato di conoscenza, sebbene non possa essere comunicata o descritta adeguatamente; *transitorietà*, in riferimento alla durata relativamente breve ed episodica di momenti intensi; *passività*, che esprime il sentimento del mistico di sentirsi « afferrato » da un Potere diverso distinto ed esterno a sé³⁸. J. Leuba ricorda: il verificarsi *improvviso e imprevedibile*, la *passività*, l'*ineffabilità*, l'*illuminazione o rivelazione* cioè il carattere rivelatore, noetico dell'esperienza³⁹. E. Underhill, spostando il centro dell'attenzione, sottolinea che il vero misticismo è *attivo e pratico*, non solo passivo e teoretico, in quanto implica un « fare preparatorio » e un « atto di abbandono »; il suo scopo è pienamente *trascendentale e spirituale*; Dio è, per il mistico, un vivo e personale *oggetto di Amore* non di esplorazione; l'unione con Dio è uno *stato o forma specifica di vita* « estesa », *intensificata*⁴⁰. Ed infine ricordiamo le osservazioni di W. Clark su altri aspetti che rendono difficile il compito dello studioso, dello psicologo: l'ampio uso di *linguaggio figurato e paradossale*; il considerare come *più « Reale » il « non-Reale »*, secondo, e a differenza, del criterio dell'uomo comune; la tendenza a *comportamenti stravaganti*⁴¹.

³⁸ Cf. W. JAMES, *The Varieties of Religious Experience* (1902), N. Y., Collier Books, 1961, pp. 299-301, ma deve essere consultato tutto il capitolo al riguardo (pp. 299-336) di questo grande psicologo, che costituisce una pietra miliare nello studio della religiosità.

³⁹ Cf. J. B. LEUBA, *Psychologie du Mysticisme religieux* (1925), Paris, P.U.F., 1930, pp. 306-308, 318-319. L'autore parla direttamente dell'esperienza estatica ma può riferirsi all'esperienza mistica in genere; desume inoltre i tratti distintivi del misticismo soprannaturale, in opposizione a fenomeni naturali o diabolici, dalla teologia cattolica (cf. *ibid.*, pp. 262-267).

⁴⁰ Cf. E. UNDERHILL, *Mysticism: a Study in the Nature and Development of man's spiritual Consciousness*, N. Y., Meridian Books, 1955, pp. 81-84. Le differenze rispetto ad altri autori sono meno marcate di quello che potrebbe sembrare a prima vista.

⁴¹ Cf. W. H. CLARK, *The psychology...*, pp. 272-275, dove il misticismo viene così descritto: « Is a definite but sporadic state of the religious consciousness partly active and partly passive, involving an experience so unusually personal as to defy description in any but the most figurative and cryptic language. It involves the apprehension of a transcendental Presence which radically influences the individual's point of view and way of life. The consequent passionate devotion to this Presence tends to lead

Se l'ordinario senso comune rimane colpito e sconcertato da certi atti, viene addirittura stravolto e contraddetto da quelle manifestazioni, i fenomeni mistici, che sembrano contravvenire a principi e leggi naturali sufficientemente noti alla scienza. Su questi fatti eccezionali si è centrato in modo particolare l'interesse della psichiatria e della psicologia al cui esame essi appaiono come manifestazioni psico-somatiche. L'esperienza mistica, nei suoi momenti più intensi, può esprimersi, « dire se stessa », in qualche modo, attraverso questi segni⁴². Ci limitiamo ad enumerarli, iniziando, per la sua complessità ed importanza, dall'*estasi*, nella sua dimensione fenomenologica dove si evidenzia « l'uscire da sé », « essere, trovarsi fuori di sé », con marcata « separazione » tra funzioni e dinamismi psichici, un principio di sdoppiamento della persona, alla quale si accompagnano altri fenomeni più propriamente somatici⁴³. Seguendo I. Rodriguez, le varie manifestazioni paramistiche possono essere raggruppate in due serie: quelle di *ordine conoscitivo* (visioni, lo-

to an extremely unworldly value system. These values foster extravagant behavior which nevertheless stimulates integration of the psyche centered on this devotion (*ibid.*).

⁴² L'esperienza mistica non può essere ridotta a questi fatti che, quando sono presenti, risultano fenomeni di accompagnamento, concomitanti e conseguenti, il « nucleo primo » dell'esperienza stessa. Cf., tra tanti altri, J. LOPEZ-GAY, *Mystique*, coll. 1897-1898.

⁴³ Il termine « estasi » ha un significato pregnante: effetto-culmine dell'azione soprannaturale, « luogo » dove si verificano altre manifestazioni straordinarie; ed anche forma specifica, tra le diverse possibili, conseguente l'intervento divino (cf. T. ALVAREZ, *Estasi*, in « Dizionario Enciclopedico di Spiritualità », Roma, Studium, 1975, pp. 728-732, dove vengono distinte varie specie, o forme psicologiche, di estasi: « soave (sospensione dilettevole), e violenta (ratto, rapimento, trasporto, volo dello spirito); di ordine intellettuale, quando predomina nell'e. il contenuto noetico (visione o parole), e di ordine affettivo, quando la determina una tensione affettiva o emotiva (impeto, trasverberazione, pena estatica » (*ibid.*, p. 731); Gratton inoltre rileva la tendenza a includere nel fenomeno estatico o ad associargli vari altri fenomeni: immobilità, insensibilità, gemiti, espressioni fisiognomiche, lacrime, ecc. fino alle stigmathe e alla levitazione (cf. H. GRATTON, *Extase*, in « Dict. Spirit. », t. IV, col. 2172); Leroy afferma che talvolta sono associati all'estasi fatti come la levitazione, l'irraggiamento luminoso, l'incombustibilità, le apparizioni (cf. O. LEROY, *Extase*, in « Dict. Spirit. », t. IV, coll. 2182-2186); cf. anche Ch. BAUMGARTNER, *Extase*, in « Dict. Spirit. », t. IV, coll. 2186-2189; J. LHERMITTE, *Mistici e...*, pp. 33-50; e la vasta bibliografia che questi Autori riportano.

cuzioni, rivelazioni, profezie, discernimento di spiriti, chiarezza spirituale, ierognosi, scienze o arti infuse); quelle di *ordine psico-fisiologico* (estasi, levitazione, luminosità, osmogenesia, oftalmorragia, ematidrosi, stigmati, inedia, veglia prolungata, incombustibilità, invisibilità, agilità, sottigliezza, bilocazione)⁴⁴. Specificiamone alcune per la loro rilevanza. Le rivelazioni e le visioni: modi di conoscenza mistica, classificabili come *esteriori* (percepite con i sensi esterni), *immaginarie* (rese presenti mediante l'operazione della fantasia), *intellettuali* (puremento spirituali, comunicate senza mediazione all'anima)⁴⁵.

La levitazione indica l'elevazione spontanea del corpo dal suolo e il suo permanere nello spazio, fermo o in movimento, senza alcun appoggio visibile⁴⁶. Oftalmorragia ed ematidrosi si riferiscono alla fuoriuscita di sangue, lacrime di sangue e sudore di sangue, in particolare dal volto⁴⁷. Altro fenomeno, molto studiato e discusso, è la stigmatizzazione: « spontanea apparizione nel corpo umano di ferite simili a quelle prodotte nel corpo di Gesù Cristo dagli strumenti della Passione »⁴⁸. Le stigmati si differenziano in visibili o invisibili, permanenti o periodiche, totali o parziali; variano inoltre la forma, il punto esatto, le circostanze in cui esse si manifestano⁴⁹. Gli altri fenomeni, su riferiti, non necessitano di particolare spiegazione.

⁴⁴ Cf. I. RODRÍGUEZ, *Fenomeni mistici*, in « D.E.S. », p. 1224. Vedere anche H. THURSTON, *Fenomeni fisici del misticismo*, Alba, Paoline, 1956; V. VEZZANI, *Mistica e metapsichica*, Torino, SEI, 1958; J. LHERMITTE, *Mistici e falsi mistici*, Milano, Vita e Pensiero, 1955.

⁴⁵ Cf. E. ANCILLI, *Visioni e rivelazioni*, in « D.E.S. », p. 2008. È noto come le « visioni » siano state oggetto di valutazioni contrastanti: opera del soprannaturale e forme diverse di allucinazione. Vengono intese anche come visione « senza occhi » e visione « attraverso corpi opachi » (cf. I. RODRÍGUEZ, *Visioni*, in « D.E.S. », p. 2007). Cf. anche J. LHERMITTE, *Mistici e...*, pp. 51-70.

⁴⁶ Cf. O. LEROY, *Extase*, in « Dict. Spirit. », coll. 2182-2183; I. RODRÍGUEZ, *Levitazione*, in « D.E.S. », p. 1082; H. THURSTON, *Fenomeni fisici...*, pp. 21-56.

⁴⁷ Cf. I. RODRÍGUEZ, *Ematidrosi*, in « D.E.S. », p. 673; Id., *Lacrime di sangue*, in « D.E.S. », pp. 1041-1042.

⁴⁸ I. RODRÍGUEZ, *Stigmati*, in « D.E.S. », p. 1804.

⁴⁹ Lhermitte tratta ampiamente l'argomento (*Mistici e...*, pp. 71-140), come pure Thurston (*Fenomeni fisici...*, pp. 57-174).

Conclusione

L'esperienza mistica è il momento culminante dell'« approssimarsi » di Dio all'uomo, fino ad « invaderlo », ed « occupare » tutte le sue potenzialità. Tuttavia, forse mai così vivamente, l'uomo conosce e sente l'« alterità » dell'Essere divino, del « totalmente Altro ». Quanto più il mistico si trova immerso nel Mistero tanto più vive questo paradosso. E la sua esperienza appare ad una visione fenomenologica contrassegnata da controsensi, anche se solo apparenti.

Il mistico è certo di conoscere, amare, « sentire » Dio, ma poi riesce ad esprimere solo qualche briciola del suo vissuto. La riflessione teologica ha puntualizzato alcune caratteristiche qualificanti il fatto mistico: passività, ineffabilità, immediatezza, totalità, ecc. Ma è il termine « esperienza » il fulcro, il punto nodale, che può offrire di essa una comprensione, sia pur limitata. Abbiamo tentato di raccogliere dal campo psicologico alcuni spunti che, per analogia e per contrasto, possono aiutare ad illuminare il concetto di esperienza mistica.

E' particolarmente significativa, tra le diverse accezioni, quella di esperienza come « vicenda, conoscenza vissuta » (*Erlebnis*): evento puntuale, « concretissimum », modo e stato ricco e completo di comprendere una realtà vissuta come presente e colta prima dell'elaborazione concettuale. In essa, la conoscenza è intuitiva, immediata, chiara soggettivamente, ma difficile ad esprimersi. L'« insight » in psicoterapia presenta degli aspetti simili al tipo esperienziale di conoscenza mistica: l'oggetto è del tutto diverso ma, nell'un caso e nell'altro, tende ad « imporsi » al soggetto.

Questo fenomeno inoltre comporta, ed è specificato, dalla ripercussione emotivo-affettiva. L'incidenza emotiva e l'aspetto soggettivo dell'emozione stessa sono ampiamente presenti nelle due realtà. L'« ineffabilità » è senza dubbio dovuta all'« oggetto » soprannaturale, Dio, ma anche alla coloritura affettiva dell'esperienza stessa, che rende difficoltosa la mediazione linguistica. L'« experiri » psicologico valorizza e sottolinea il *provato*, il *vissuto*, il « sentire », come modo specifico di conoscenza immediata e diretta.

L'esperienza tuttavia non è riducibile alla pura soggettività, alla sola affettività. Nell'esperienza mistica teista, Dio si offre all'uomo come oggetto di una conoscenza nuova e di un amore unitivo. Questa coscienza di una « percezione quasi sperimentale » di Dio, esperienza affettiva immediata, si specifica quindi in un modo intuitivo e unitivo di conoscere che è, parzialmente, « possesso » attraverso l'amore; in una dimensione emotivo-affettiva che coinvolge intimamente e profondamente ogni livello personale. Sono proprio queste caratteristiche che distinguono in modo netto il concetto di esperienza mistica da quello di esperienza religiosa, mediata sotto ogni aspetto.

Inoltre la passività radicale esprime questa « presenza vissuta », ma nel senso di passività « che accoglie » Dio che chiama e pervade il mistico. Una presa di possesso totale ed integrante della persona da comportare, comunque, nei suoi momenti privilegiati, una parziale e temporanea « scomposizione » dell'unità individuale. E' qui che si colloca la varia ed ampia gamma di « fenomeni mistici », fatti non essenziali ma di accompagnamento di una esperienza ben più straordinaria, e, senza dubbio, misteriosa.

CAMILLO BECATTINI, O.C.D.